Estratto da:
Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica. Atti del Convegno Internazionale Napoli, 16-17 gennaio 2014.
Naus Editoria 2017 - COPIA PER L'AUTORE

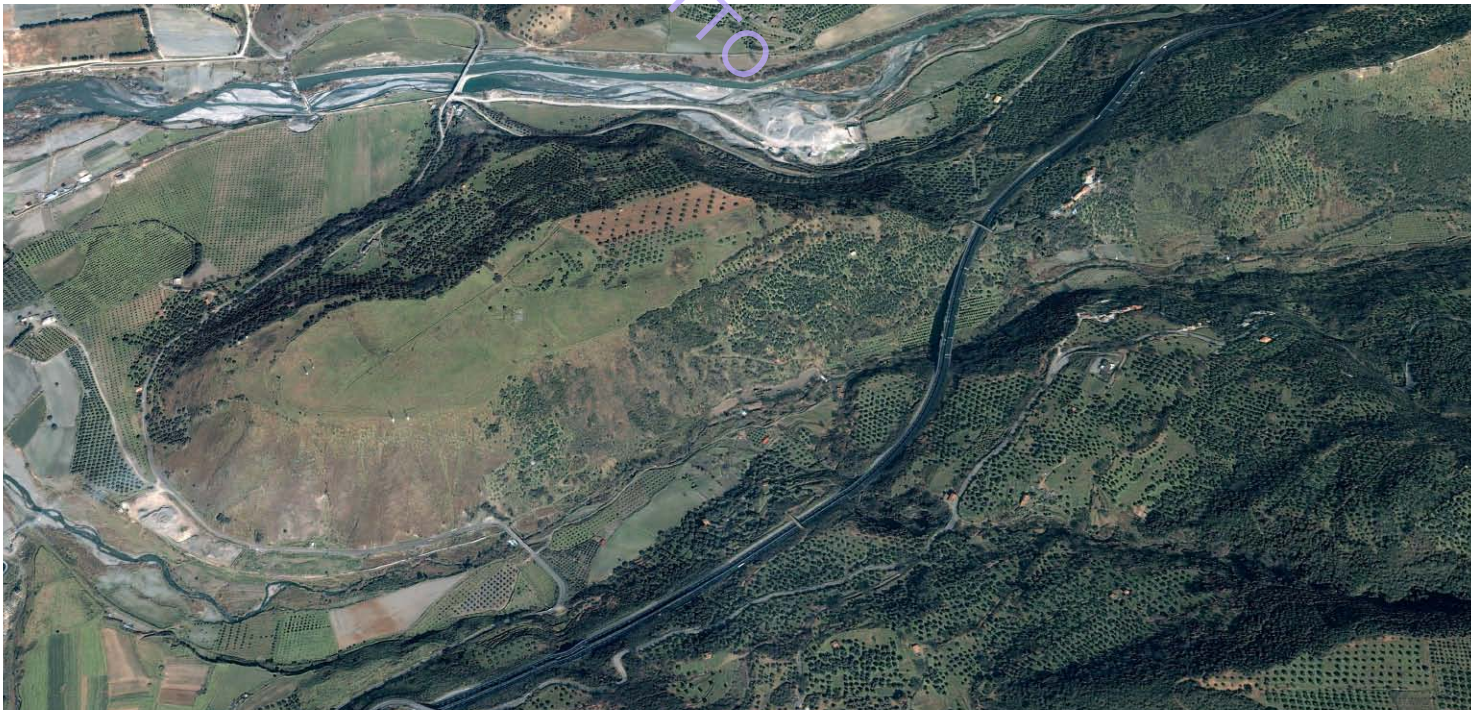
1 Archeologie
Temi, contesti, materiali

Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica

Atti del convegno internazionale
Napoli, 16-17 gennaio 2014

a cura di Luigi Cicala e Marco Pacciarelli

ESTRATTO



Naus Editoria

Estratto da:
Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica. Atti del Convegno Internazionale Napoli, 16-17 gennaio 2014.
Naus Editoria 2017 - COPIA PER L'AUTORE

Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica

Atti del Convegno Internazionale Napoli, 16-17 gennaio 2014

a cura di L. Cicala e M. Pacciarelli

ESTRATTO

Naus Editoria
2017

Estratto da:
Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica. Atti del Convegno Internazionale Napoli, 16-17 gennaio 2014.
Naus Editoria 2017 - COPIA PER L'AUTORE

Domenico Marino, Salvatore Medaglia, Giuseppe Nicoletti, Armando Taliano Grasso

Rocche protostoriche e abitati brettii tra Sila e mare Jonio

ESTRATTO

Abstract

In central-eastern Calabria, fortified centers are attested since the Bronze Age. The coastal area witnessed the rise of settlements on promontories naturally defended by steep cliffs and often also by artificial fortifications, as in the case of the Torre Vecchia site at Capo Rizzuto. In inland areas, ever since the end of the Bronze Age and during the Early Iron Age settlements stood on naturally defended hilltops and plateaus. This reflects a trend to more widespread occupation of inland areas during the later phases of the protohistoric period. In the same area, and more precisely between Thurii and Croton, many fortified centers were established in the Brettian period to guard the eastern flank of the Sila mountain range. These settlements were placed within an altimetric range between 300 and 700 meters a.s.l. and had often been previously occupied by people of Oenotrian tradition. These fortified centers controlled access to routes connecting coastal areas with the interior.

Domenico Marino, Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio; e-mail: domenico.marino-01@beniculturali.it .
Salvatore Medaglia, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria; e-mail: salva.medaglia@gmail.com.
Giuseppe Nicoletti, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Catanzaro, Cosenza e Crotone; e-mail: giusniko@virgilio.it.
Armando Taliano Grasso, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria; e-mail: a.taliano@unical.it.

1. Protostoria

Per le diverse fasi della protostoria, nel distretto della Crotoniatide (fig. 1), possono essere considerati fortificati una serie d'insediamenti, nella misura in cui diamo all'attributo un'ampia accezione. Sebbene il territorio sia stato estesamente indagato, allo stato attuale sono ancora esigue le attestazioni riferibili a interventi strutturali artificiali a valenza difensiva, quali aggeri, palizzate, terrapieni, fossati o altro. Inevitabilmente il dato risente anche di fattori legati alla conservazione delle aree in cui insistono questi abitati, nonché dell'oggettiva penuria nelle indagini sistematiche intraprese nei singoli insediamenti.

Per la prima età dei metalli non abbiamo sufficienti dati per sostenere la presenza di opere collegate a funzioni difensive. Fra i numerosi insediamenti conosciuti di queste fasi non mancano assetti che tengano conto di esigenze di controllo del territorio[1].

Lungo la penisola crotonese, caratterizzata da terrazzi marini a falesia che danno origine ad una costa frastagliata, dotata di approdi naturali al riparo di venti e correnti, sin dall'inizio dell'età del bronzo sono attestati molteplici insediamenti, specie su promontorio (fig. 1)[2]. Nel risalire da S questo tratto costiero del medio Jonio si riconoscono i cd. promontori degli Japigi (Punta Le Castella, Capo Rizzuto, Capo Cimiti) evocati dalla tradizione storiografica classica (fig. 1.1-3)[3], con riferimento all'ethnos indigeno. Questi siti costieri, con interessi anche improntati alla marineria, di solito erano naturalmente difesi su tre versanti affacciati sul mare, rendendo eventualmente necessaria la protezione verso terra mediante strutture artificiali.

Data la morfologia della costa, la modalità di occupazione dell'area in oggetto richiama quella del basso Adriatico e dello Jonio pugliese, nonché esempi simili del basso Tirreno calabrese in cui, non di rado, a protezione degli abitati, si alzano considerevoli opere murarie[4].

Va ricordato che la penuria di dati, relativi a fortificazioni di siti costieri nel Crotonese, è in gran parte da addebitarsi ad un dinamico fenomeno erosivo che nei

[1] Marino *et alii* 2011.
[2] Marino 1995; Marino, Festuccia 1995; Nicoletti 1992, 1993.
[3] Strabone, VI, 1,11. Sulle correlazioni delle fonti con le presenze indigene precoloniali: Maddoli 1984, pp. 320-326.
[4] Per le numerose attestazioni in ambito pugliese si vedano i vari autori e riferimenti in Radina 1995 e, più di recente, *Atti preistoria e protostoria* cds, in particolare le relazioni e sessioni relative al Bronzo antico-Bronzo recente e Bronzo finale-prima età del ferro. Testimonianze sul litorale del tirreno calabrese si hanno in Pacciarelli, Varricchio 2004.

Estratto da:
Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica. Atti del Convegno Internazionale Napoli, 16-17 gennaio 2014.
Naus Editoria 2017 - COPIA PER L'AUTORE

più che un piccolo aggregato, a giudicare dalle tante evidenze sparse in numerosi punti dell'altura.

L'insediamento sul terrazzo di Battaglia, a circa un paio di chilometri verso NO rispetto a Marcedusa (fig. 1.41), da cui si accede attraverso un crinale insellato, rappresenta forse un sito strategicamente integrato a quest'ultimo, a controllo del versante interno che guarda verso la Sila[51]. Ha forma piuttosto allungata, anch'esso con fiancate ripide, a strapiombo, con pianoro alla sommità, risparmiato all'erosione, stretto e lungo. (G.N.)

Nella Calabria centro orientale, a partire dall'età del bronzo, risultano ben attestati numerosi centri fortificati. Nell'area costiera e sub-costiera predomina la tipologia d'insediamento su promontorio naturalmente difeso da falesie, che poteva essere rafforzato con strutture difensive artificiali, come nel caso del sito di Torre Vecchia presso Capo Rizzuto; nelle aree interne sono invece presenti insediamenti arroccati su alture dalle pareti scoscese o su terrazzi alquanto isolati, evidenze queste che si manifestano già dalla media età del Bronzo, ma che si accentua alla fine del periodo e poi soprattutto nella prima età del ferro, quando si assiste a una generale tendenza all'arretramento delle aree abitate, fenomeno che sembrerebbe coincidere con l'approssimarsi della colonizzazione ellenica, evento che inciderà decisamente sull'organizzazione dell'insediamento e sulla struttura socio-economica delle comunità indigene. (D.M.-G.N.)

2. Tra il Thargines e il Traes: nuovi dati per l'età brettia

Nelle note che seguiranno si intende brevemente dar conto di alcune novità scaturite da una serie di indagini archeologiche condotte negli ultimi anni dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici e dall'Università della Calabria in una vasta porzione della regione. Si tratta di ricerche di scavo e di superficie, spesso realizzate mediante ricognizioni sistematiche, effettuate nella Calabria centro-orientale e più specificamente nei territori storicamente afferenti alla Crotoniatide e a parte della Thuriatide. Sebbene tali indagini abbiano portato all'individuazione di oltre un centinaio di nuovi siti di età brettia - per la maggior parte relativi a fattorie, impianti artigianali e ad aree di necropoli - per i limiti imposti dal presente contributo e in attesa che si giunga ad una pubblicazione sistematica dei vari progetti di ricerca, accenneremo solo ad alcuni casi di studio che ci paiono particolarmente interessanti e che, preliminarmente, meglio si prestano ad offrire spunti di riflessione sulle tematiche su cui verte questo Convegno.

Per quanto concerne le attività di ricognizione archeologica, faremo riferimento alle ricerche condotte in alcuni settori pertinenti alla media valle dei fiumi Tacina e Neto[52] e all'areale posto immediatamente a N dell'antico fiume Hylias, l'attuale Nicà[53]. Nel novero delle indagini di scavo tratteremo brevemente dei nuovi dati provenienti dal centro brettio di Petelia-Strongoli[54].

Nell'ampio territorio compreso tra *Thurii* e Crotone, una delle manifestazioni più eclatanti dell'occupazione brettia, tra la metà circa del IV e il III sec. a.C., è costituita dalla presenza di una serie di centri-forti, sovente fortificati[55], che presidiavano il fianco orientale del massiccio silano[56]. Questi insediamenti, a volte sorti *ex novo* e talvolta oggetto di una più lunga occupazione legata a genti italiche, sono dal punto di vista orografico tutti assai simili e si pongono sulla sommità, pianeggiante o in pendio costante, di alture naturalmente difese e geologicamente quasi sempre composte da formazioni di arenarie del Pliocene. Localizzati su una fascia altimetrica per lo più compresa tra i 300 e i 700 metri s.l.m., tali insediamenti si ponevano a controllo dell'accesso alle piste di fondovalle che mettevano in comunicazione le aree costiere con quelle interne. È stato in più occasioni ipotizzato che questi *loci muniti* costituissero la vera e propria "spina dorsale" del sistema difensivo brettio, la cui modalità insediamentale, di matrice enotrio-italica, era costituita da unità cantonali organizzate su un modello che ricorda molto da vicino quello vicano-paganico. All'interno di questo sistema cantonale l'organizzazione degli insediamenti assai verosimilmente seguiva logiche gerarchiche in cui a un centro maggiore

ESTRATTO

[51] Aisa, Nicoletti 2004, p. 857.

[52] Le indagini sono state progettate e dirette da D. Marino (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria) ed eseguite sul campo da S. Medaglia, D. Albertini e G.B. Bertolani.

[53] Indagini topografiche condotte nel biennio 2010-2011, nell'ambito del progetto di ricerca "Studio topografico sugli insediamenti antropici antichi nel territorio della Comunità Montana Sila Greca", dall'Università della Calabria - Insegnamento di Topografia antica, in stretta collaborazione con l'Ufficio Territoriale della Sibaritide della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria.

[54] Vedi *infra*, note 102, 107, 129.

[55] Anche le fonti letterarie attestano l'esistenza di centri brettii fortificati nell'area esaminata: Diodoro Siculo (XXI 3, 1) conosce una città brettia, Ethai, assediata tra il 299/298 a.C. da Agatocle; l'ipotesi che questa città fosse posta tra *Thurii* e Kroton, in Guzzo, Luppino 1980, p. 862, nota 68 e Guzzo 1989, p. 58.

[56] Guzzo 1986, p. 203; Taliano Grasso 2000, p. 120.

Estratto da:
Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica. Atti del Convegno Internazionale Napoli, 16-17 gennaio 2014.
Naus Editoria 2017 - COPIA PER L'AUTORE

sce il più meridionale dei *loci muniti* brettii della Sibaritide. Dell'apparato difensivo, dotato di torri circolari e di camminamenti per la ronda sulla sommità, si conoscono due ampi tratti che cingono il lato meridionale e quello settentrionale del pianoro. Al suo interno sono stati individuati vari edifici, in parte visibili in affioramento e in parte noti per via delle indagini geofisiche condotte diversi anni or sono. Tra questi, degna di nota è una grande struttura, forse a destinazione pubblica, posta nel settore SO dell'abitato e che potrebbe identificarsi come stoá[139]. Soprattutto grazie ai risultati delle già citate indagini geomagnetiche, è forse possibile congetturare per Pruìia un impianto urbanistico regolare impostato su un asse stradale portante (plateia) che attraversava il pianoro con un orientamento EO e incrociava assi minori ortogonali sul modello di altri centri fortificati brettii come Petelia, Castiglione di Paludi, Torre Mordillo, Marcellina e Piano della Tirena.

La novità principale riguardante questo centro proviene dalla scoperta, effettuata nel corso di ricognizioni dell'ottobre 2011, di un altro tratto di cinta muraria a doppio paramento con émplekton, non altrimenti noto, in località Timpa del Salice (fig. 44). Il tratto di mura segue la linea di scrimolo di un'altura antistante quella di Pruìia e separata da questa da una valle nella quale scorre un piccolo corso d'acqua. Queste mura, da ritenersi certamente connesse all'apparato difensivo di Pruìia e realizzate con la medesima tecnica, pongono diversi interrogativi sulla poliorcetica del centro fortificato. Quel poco che al momento si può supporre è che la linea difensiva di recente individuazione possa aver funzionato come ulteriore sbarramento di sicurezza in direzione NO, forse in un punto che si riteneva vulnerabile. E se, allo stato attuale delle ricerche, la vicinanza topografica tra Cerasello e Muraglie da un lato e Pruìia e Timpa del Salice dall'altro lascia intendere che, all'interno dei due comprensori, i settori fortificati avessero delle funzioni complementari tali da rappresentare un tipico esempio del modello poleografico brettio caratterizzato da strutture fortificate a difesa del contesto territoriale[140], di cui si ha un probabile riflesso nelle fonti con la descrizione di Pandosia fatta da Strabone (VI 1, 5), funzioni più ampie potrebbero invece essere assegnate all'insieme coordinato di Petelia e Murgie, che garantiva l'assoluto controllo dell'asse viario ionico costretto, dall'impraticabilità della foce del fiume Neto[141] ad abbandonare la direttrice costiera e a inoltrarsi verso l'interno attraversando la stretta vallata che separa i terrazzi collinari di Petelia e Murgie[142]. (A.T.G.)

Sebbene appaia innegabile come negli apparati difensivi dei diversi centri fortificati della fascia ionica tra Castiglione e Petelia, da localizzare tutti nella mesogaia, «anche se di frequente in rapporto visivo con la costa»[143], siano impiegate tecniche costruttive dissimili e siano stati realizzati progetti poliorcetici eterogenei[144], ma comunque dotati di torri, camminamenti di ronda, porte e postierle, non ci pare venga meno, nel complesso, l'idea che questi *loci muniti* formassero complessivamente una vera e propria linea di difesa e sbarramento a protezione del fianco orientale della Sila[145], permettendoci oltretutto di conoscere una più compiuta forma di stabilizzazione dell'insediamento territoriale dei Brettii[146]. Non va dimenticato che da Castiglione a Petelia-Murgie (ma in realtà anche oltre, almeno sino a Serre di Altilia) era senza dubbio garantita la comunicazione visiva tra i vari *oppida*[147].

ESTRATTO

[139] Taliano Grasso 2005, p. 41.

[140] Gli apparati di Muraglie e Timpa del Salice sembrano avere, in effetti, delle funzioni subordinate a Cerasello e Pruìia.

[141] In antico, la foce del fiume Neto doveva essere caratterizzata da ampie sacche lagunari; cfr. Ceraudo 1997, pp. 204-205.

[142] Cfr. Taliano Grasso 1997, p. 212. L'importanza strategica derivante dalla collocazione topografica di Petelia è chiaramente confermata dalle fonti: Tito Livio (XXVII 26, 2; 27, 1-10), narrando della guerra annibalica nella Brettia, racconta che nel 209 a.C. i consoli C. Marcello e T. Quinzio Crispino, a capo di un contingente romano partito da Taranto (*ab Tarento viam*) per partecipare all'assedio di Locri, dopo aver posto l'accampamento nei pressi di una ristretta pianura dalla quale *in collem aperta undique et conspecta ferebat via* (XXVII 27, 3), vennero attirati in un agguato teso dai Cartaginesi *sub tumulo Peteliae* (XXVII 26, 5).

[143] Guzzo 2011b, p. 23.

[144] Brienza, Caliò, Lippolis 2011, p. 261. Da condividere, senz'altro, l'analisi fatta da Guzzo 2011b, p. 23, secondo cui, per le opere di difesa brettie, "la tecnica di costruzione e di strategia è, con ogni evidenza, di derivazione, se non anche di fabbrica, greca".

[145] Guzzo 1986, p. 203. La funzionalità del sistema di difesa brettio è provata dall'insuccesso patito da Agatocle nell'assedio posto nel 299/298 a.C. a Ethai, città fortificata brettia da localizzare probabilmente tra *Thurii* e Kroton, dove l'esercito siracusano, reduce dagli eclatanti successi su Cartaginesi e Macedoni, perse quattromila uomini (Diod. XXI 2, 1-2; 3, 1); vedi *supra*, nota 55.

[146] Guzzo 2011b, p. 23.

[147] Taliano Grasso 1990, pp. 238-239. Anche le fortificazioni italiche della Lucania sembrano "formare una serie di sistemi complessi di difesa territoriale" (Bottini, Guzzo 1986, p. 364) distinti in tre unità cantonali (cfr. De Gennaro 2005, p. 117), mentre uno dei caratteri più originali delle cinte fortificate in area campano-sannitica "è certamente la relazione di interdipendenza di alcune fra esse che, così unite, danno origine a gruppi, formanti sistemi abbastanza complessi" (Conta Haller 1978, p. 98). Probabilmente per le fortificazioni brettie, come per la Lucania, si dovrebbe pensare all'esistenza di un progetto unico piuttosto che a una genesi spontanea di fortificazioni costruite per iniziativa dei singoli cantoni (Treziny 1983, p. 118).

Estratto da:
Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica. Atti del Convegno Internazionale Napoli, 16-17 gennaio 2014.
Naus Editoria 2017 - COPIA PER L'AUTORE

A conclusione di questa breve rassegna e sempre con riferimento alla modellistica insediamentale di matrice brettia, vorremmo richiamare l'attenzione su una serie di abitati - ma sarebbe meglio definirli ampi agglomerati, forse villaggi -, che sono stati individuati a seguito delle recenti ricognizioni svolte a NO della foce del fiume Nicà. Questo corso d'acqua è da identificarsi con l'antico Hylias cui fa cenno Tucidide quando narra della spedizione degli Ateniesi contro Siracusa nel 413 a.C. e che lo stesso storico indica come confine tra la chora di *Thurii* e quella di Kroton[148]. Si tratta di ampie zone poste a breve distanza dalla costa in cui si nota un infittirsi di evidenze, che presentano in genere tracce di frequentazione a partire almeno dal V sec. a.C., composte da edifici, impianti artigianali e aree di necropoli che paiono altra cosa rispetto alla più diffusa tipologia insediamentale rurale incentrata sulla singola fattoria. Questi agglomerati, localizzati a Serre Boscose e Palumbo (Cariati), Procello (Mandatoriccio), Borea (Calopezzati) e S. Elia (Pietrapaola-Calopezzati)[149], sembrano privi di infrastrutture difensive monumentali e si dispongono nella prima fascia collinare a ridosso della cimosa costiera, controllando gli approdi marittimi, gli scali e le vie fluviali[150].

Anche nella Crotoniatide settentrionale la medesima tipologia insediativa è riscontrabile presso Cirò Marina e, nella fattispecie, nell'area di poco più di 1 km di lato il cui centro ideale è la collinetta dove sorge Castello Sabatini. Questa zona, che ingloba le evidenze archeologiche individuate nelle località Casoppero, Briso, Bivio Alice, S. Gennaro, Marinetto, Fatagò, Ceramidio, Amendoleto e Taverna, si pone a breve distanza dalla foce del Lipuda (il Krimisa potamos menzionato da Stefano Bizantino)[151]. L'importanza strategica di tale nucleo di evidenze, forse relativo a una realtà emporica attiva sin da età tardo-classica, è sottolineata non solo dalle possibilità offerte da un approdo fluviale localizzabile alla foce del Lipuda, ma anche dalla vicinanza con un diverticolo che si distaccava dalla via litoranea ionica per raggiungere l'interno attraverso la Valle Lumia[152].

C'è da domandarsi se di questa sfuggente tipologia insediativa si possa celare traccia nel termine greco χωρίον adoperato da Diodoro (XVI 82, 1-2)[153] a proposito degli avvenimenti del 339-338 a.C. riguardanti l'occupazione e il saccheggio di un abitato costiero brettio da parte dei mercenari che avevano abbandonato Timoleonte. Com'è stato già osservato, il termine χωρίον «sembrerebbe indicare più che una città fortificata *tout court*, un insediamento di tipo diverso destinato, a quanto sembra emergere dalla fonte, più che a funzioni urbane, al controllo di un tratto di territorio costiero»[154]. (S.M.-A.T.G.)

Abbreviazioni bibliografiche

Atti preistoria e protostoria cds: Atti della XLVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Ostuni 2012), cds.

Aisa, Nicoletti 2004: Aisa M.G., Nicoletti G., Insediamenti dell'età del Ferro sull'alto versante del Golfo di Squillace, in *Preistoria e Protostoria della Calabria* 2004, pp. 844-848.

Aisa, Nicoletti G. 2007: Aisa M.G., Nicoletti G., Alto Golfo di Squillace (Crotone): elementi dell'età del Bronzo e relazioni con le aree contermini, in *Preistoria e Protostoria della Calabria, II, Scavi e Ricerche 2004-2005* (Pellaro, Rc, 2005), Pellaro-Reggio Calabria 2007, pp. 117-130.

Alessandri *et alii* 2004: Alessandri L., Campanella R., Righini D., Nuovi dati dal territorio tra torrente Fiumarella e vallone Galliporo (Catanzaro), Atti della XXXVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Scalea, Praia a mare, Tortora 2002), Firenze 2004, pp. 819-824.

Arslan 1989: Arslan E.A., L'occupazione del territorio dalle origini all'età moderna, in Spadea 1989, pp. 83-89.

Arslan 1997: Arslan E.A., Il ripostiglio di monete in bronzo di II sec. a.C. in via della Salute a Strongoli, «Klearchos», 38-39, 1996-1997, pp. 41-81.

Aversa 2005: Aversa G., Le terrecotte architettoniche di Croto-

[148] Tucid. VII 35; l'identificazione è in Nissen 1902, p. 935; Weiss 1914; Scherling 1949, c. 2160; Schmiedt 1975, p. 127; Givigliano 1986, p. 65, nota 61; Taliano Grasso 2009, p. 25.

[149] In connessione topografica con Borea e S. Elia si colloca il santuario di loc. S. Stefano che ha restituito due antefisse fittili (fig. 45): la prima, con *guttae* e tracce di colore rosso, va collocata preliminarmente al VI sec. a.C. (alt. cm 10,6; largh. max cons. cm 12); la seconda, con decoro a palmetta, si inquadra nel corso del IV sec. a.C. (alt. max cons. cm 8,2; largh. max cons. cm 11,4).

[150] Sui siti citati, vedi Taliano Grasso 2000, pp. 16-17, n. 6; pp. 37-43, nn. 44-45; pp. 62-65, n. 59; pp. 77-78, n. 85; p. 89, n. 99. Priva di qualsiasi riscontro è la notizia riportata da Genovese 1999, p. 160 (e ribadita in Genovese 2012, p. 97) circa la presenza di un centro fortificato brettio in località Manele (Crucoli), alla destra idrografica e non lontano dalla foce del fiume Nicà. Sulla giusta interpretazione delle evidenze archeologiche presenti nel sito, cfr. Taliano Grasso 1993, pp. 28-29, n. 33.

[151] Steph. Byz., s.v. *Κρίμισα.* Per l'identificazione, cfr. Medaglia 2010, pp. 55, 66; per i siti menzionati, vedi p. 135 ss.

[152] Medaglia 2010, pp. 66, 78.

[153] Τοῦ δ' ἔτους τούτου διελθόντος Ἀθήνησι μὲν ἦρχε Λυσιμαχίδης, ἐν Ῥώμῃ δ' ὕπατοι καθειστήκεισαν Κόιντος Σερουίλιος καὶ Μάρκος Ῥουτίλιος. ἐπὶ δὲ τούτων Τιμολέων ἐπανελθὼν εἰς Συρακούσσας πρῶτον μὲν τοὺς ἐγκαταλιπόντας <αὐτὸν> μισθοφόρους τοὺς μετὰ Θρασίου πάντας ἐκ τῆς πόλεως ὡς προδότας ὄντας ἐξέβαλεν. οὗτοι δ' εἰς τὴν Ἰταλίαν διαβάντες καὶ χωρίον τι παραθαλάττιον ἐν τῇ Βρεττίᾳ καταλαβόμενοι διήρπασαν. Οἱ δὲ Βρέττιοι παροξυνθέντες εὐθὺς μετὰ δυνάμεως πολλῆς ἐστράτευσαν ἐπ' αὐτοὺς καὶ τὸ χωρίον ἐκπολιορκήσαντες ἅπαντας κατηκόντισαν. οἱ μὲν οὖν καταλιπόντες τὸν Τιμολέοντα μισθοφόροι τῆς ἰδίας παρανομίας ἔπαθλον <λαβόντες> τοιαύτης συμφορᾶς ἔτυχον.

[154] Intrieri, Zumbo 1995, pp. 25-26.

ESTRATTO